



Gli azzurri di Maldini battono il Kuwait e approdano ai «quarti» deludendo ancora Di Melli l'unico gol. Una traversa di Baggio Sabato sfida con gli iberici a Valencia

E ora la Spagna

ITALIA-KUWAIT 1-0

ITALIA: Antonioli, Bonomi, Favalli, Sordo (57' Muzzi), Matrecano, Verga, Melli, D. Baggio, Buso, Rocco (76' Rossini), Marcolin.

KUWAIT: Al Majidi, Abdullah, Haji, Al Dokhi, Al Lanqwi, Al Anzi (36' st Al Enezi), Al Khaledi, Al Ahmad, L. Dokhi, Al Hdiyah, Al Huwaidi (40' st Ben Haji).

ARBITRO: Brizio (Mex)

RETE: nel 19' Melli

NOTE: angoli 7-1 per l'Italia. Serata calda leggermente ventata, terreno in ottime condizioni. Spettatori 12.000 circa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Valencia, secondo logica. Per giocare con la Spagna il posto in semifinale. Secondo logica, ma non secondo merito. Perché l'Italia, olimpica in quanto Under 23, non ha fatto nulla di nulla per andare avanti. Non l'ha fatto ieri sera con il Kuwait, in alcuni momenti trasformato in un gigante del calcio dalla pochezza degli antagonisti; non l'ha fatto in nessuna delle altre partite di questa prima fase eliminatória, pescando dal mazzo una squadra Usa che, con tutta la buona volontà, era impossibile non battere, e incappando successivamente nelle suggestioni coreane messe in scena dalla squadra polacca.

La politica dei cancelli aperti, varata dal Coob per colmare

l'arghi vuoti degli stadi, comincia a dare i suoi frutti. Lo stadio Sarrià, riserva di caccia dell'Español, si riempie col passare dei minuti di schiere di volenterosi apostoli del tifo, tanto che alla fine il colpo d'occhio verso le tribune potrà quasi suggerire l'idea di una vera partita di calcio. La memoria dei tifosi è per natura a breve, brevissima gittata, la passione prevale su qualsiasi appello razionale. E i ragazzi italiani sparsi in tribuna mostrano di aver dimenticato l'onta di lunedì sera. Danno il solito appoggio sonoro e quando, verso la fine del primo tempo, si sentono abbastanza numerosi, si esibiscono anche in reiterati e audaci tentativi di ola.

Un mistero le ragioni di tan-

to entusiasmo, che probabilmente cresce e si alimenta da solo per generazione spontanea. Certo che lo spettacolo che si dipana dal campo tutto può generare tranne che entusiasmo. Forse ancora sotto l'effetto delle sberle prese due sere prima, i ragazzi di Cesare Maldini vagano sul prato come sonnambuli, toccando il pallone con un certo sospetto, per timore o forse inconscia ripugnanza, eseguendo automaticamente quegli schemi di gioco che avranno provato mille e mille volte, e che non possono esimersi dall'eseguire roboticamente una volta collocati su un rettangolo di erba.

Certo vanno in vantaggio, gli italiani. E il gol di Alessandro Melli, punta principe del Parma, ha anche una sua indubbia bellezza. Ma è più un'invenzione personale, che si inserisce in un quadro dal grigio uniforme, che la conclusione logica di un discorso calcistico coerente. E poi, con i rossi kuwaitiani non è certo un gran merito arrivare a depositare un pallone nella rete difesa, talora anche con agili intuizioni, da Falah Al Majidi.

Non esistono più le squadre materasso, predica un abusato luogo comune della calciologia moderna. Il Kuwait, in effetti, non può essere considerato in tutto e per tutto un materasso. I suoi giocatori, in genere, hanno un tocco morbido e pu-

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	5	3	2	1	0	7	2
Italia	4	3	2	0	1	3	4
Usa	3	3	1	1	1	6	4
Kuwait	0	3	0	0	3	1	6

Le prime due classificate si qualificano per i quarti di finale. In caso di parità di punteggio saranno adottati i seguenti criteri:
a) differenza reti
b) gol segnati
c) risultato del confronto diretto
d) numero vittorie
e) sorteggio

Renato Buso a terra dopo uno scontro di gioco



Pagelle

Antonioli una saracinesca Rocco il portaborraccia Favalli un vero disastro

Antonioli 8: ha il vantaggio cospicuo di non dover partecipare alla non-manovra della squadra. Anche se passa la serata girando i polci, basta questo a procurargli stima.
Bonomi 5: non appare un mostro. Fa, più o meno, il suo dovere, commettendo ogni tanto anche qualche castroneria.
Favalli 4: un primo tempo dignitoso, forse perché i kuwaitiani ancora non osavano portarsi avanti. Una ripresa sull'orlo del disastro.
Matrecano 5: sbroggia qualche situazione delle meno semplici, ma anche lui ogni tanto si concede licenze poetiche inammissibili in chi pioeta non è.
Verga 5: reduce dalla tremenda sbornia di due sere fa, ha problemi nel ritrovare la lucidità necessaria per dirigere con il

dovuto piglio la difesa.
Baggio 6: se non altro, può mettere al suo attivo un tiro verso la porta dell'atletico Al-Majidi che supera il portiere ma viene fermato dalla traversa.
Marcolin 6: è l'oscuro lavoratore del centrocampo. Particolarmente oscuro in un centrocampo che non riesce assolutamente a brillare.
Sordo 4: perde, visto che deve pur possederlo, il lume della ragione con il passare dei minuti. Commette un fallo tanto stolido quanto inutile, si imbarca in tentativi esagerati di dribbling o simili. E Maldini azzecca la prima mossa di questo torneo quando lo respedisce negli spogliatoi.
Buso 5: inizia dimostrando una certa verve, che va subito esaurita. Sembra avulso dagli

abbozzi di manovra dei suoi compagni.
Rocco 6,5: sarà perché è il meno titolato, chiamato a sostituire compagni di gran nome, ma è forse l'unico che dimostri almeno un pizzico di dignità professionale.
Melli 5: segna il gol. Anche un bel gol, che dimostra intraprendenza, abilità e sveltezza di esecuzione. Poi si addormenta con gli altri. Sbaglia malamente un altro gol nel secondo tempo.
Mazzi 5: entra providenzialmente al posto del lungocornuto Sordo. Ma appare scarso. Se con la Polonia aveva tentato in qualche modo di imbastire qualche manovra corale, questa volta non fa nulla per smuovere le acque.
Rossini 5: entra a sostituire l'infortunato Rocco. Giu' Ca

Scherma. Il fioretto va in pedana Le ragazze affilano le lame

Oggi suona l'ora del debutto per le tre magnifiche ragazze della scherma azzurra. Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi sono pronte ad affrontare le temibili fioretteste tedesche dominatrici quattro anni fa a Seul. E il pronostico è con loro. Attilio Fini si aspetta una medaglia in ogni specialità, più «avido» il presidente Renzo Nostini che vuole almeno due medaglie d'oro.

REMO MUSUMECI

La scherma è una maniera d'oro e di altri metalli preziosi per lo sport italiano e infatti nel medagliere conta 31 medaglie d'oro, 33 d'argento e 21 di bronzo, un bottino strepitoso. E oggi per la scherma è il momento del debutto con le splendide ragazze del fioretto. La pattuglia di Renzo Nostini e di Attilio Fini potrà contare su tre grandissime atlete - Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini e Francesca Bortolozzi - in grado perfino di monopolizzare il podio. Certo, dovranno badare alle tedesche che a Seul vinsero tutto, ma i risultati della stagione hanno finora parlato a favore delle azzurre. Le eliminatorie del fioretto cominceranno alle 9 nel Palazzo della Metallurgia mentre la finale inizierà alle 20. Sarà purissimo thrilling.

Il direttore tecnico della squadra, Attilio Fini, non ama parlare del colore delle medaglie perché è consapevole dello spessore degli avversari. Il presidente della Federschermas Renzo Nostini - guida la scherma azzurra dal '60 - non è accomodante come il suo tecnico e non esita a dire che una sola medaglia d'oro prima lo farebbe contento e poi lo farebbe arrabbiare. Le eliminatorie del fioretto cominceranno alle 9 nel Palazzo della Metallurgia mentre la finale inizierà alle 20. Sarà purissimo thrilling.

Margherita Zalaffi è una bella ragazza senese di 26 anni. È alta 1,71 e pesa 57 chili. Ha vinto tre titoli mondiali a squadre e cinque Campionati italiani individuali. È alla terza Olimpiade: nell'84 fu quarta nella prova a squadre mentre a Seul - sempre a squadre - colse la medaglia d'argento. Va vinto due volte, sempre a squadre, anche alle Universiadi.

Giovanna Trillini è nata a Iesi. Anconita il 17 maggio 1970. È alta 1,64 e pesa 62 chili. Vanta due titoli mondiali dei giovani e due titoli

Judo. L'azzurra battuta in finale dalla cubana Jimenez Pierantozzi, il premio è una cintura d'argento

Emanuela Pierantozzi ha mantenuto la parola anche se non è riuscita a cogliere la medaglia d'oro. La bella ragazza bolognese nella finale dei 66 chili di judo è stata battuta dalla cubana Odalis Reve Jimenez, un'avversaria che conosceva poco. È stata una bella battaglia. Malissimo e assai deludente il giovane milanese Giorgio Vismara che dopo un facile debutto ha subito due sconfitte.

Emanuela Pierantozzi, due volte campionessa del mondo, non ce l'ha fatta a conquistare il titolo olimpico dei 66 chili e ha dovuto accontentarsi della medaglia d'argento. In finale, anziché la prevista e ben nota britannica Kate Louise Howey, alla giovane bolognese è toccata la cubana Odalis Reve Jimenez, che ha battuto l'azzurra dopo una gara molto tattica.

La ragazza bolognese era preparatissima e lo aveva dimostrato nei pochi combattimenti di questa importante stagione. Aveva studiato tutto per benino e ha avuto la sfortuna di affrontare in finale una judoka che aveva battuto lo scorso anno nello stesso «Palau blau-grana», nella finale

mondiale, e che ieri sera ha avuto una molla in più nella voglia di rivincita. E rivincita è stata la milittina cubana, partita di slancio, ha accumulato un vantaggio che le ha permesso di conquistare la medaglia d'oro. Ma Emanuela esce dal confronto a testa alta: il lungo applauso dei tifosi italiani la premiata la sua grande giornata, alla quale è mancato solo l'acuto in finale. Peccato.

La campionessa del mondo è entrata nell'arengo olimpico-giorgio ricordare che il judo del-

le donne era al debutto dopo la fase dimostrativa di quattro anni fa a Seul: affrontando nel primo match la forte olandese Chantal Han, un'atleta con parecchie medaglie, ai Campionati d'Europa e del mondo, nel palmarès. Emanuela conosceva assai bene l'olandese e non ha sofferto molto nel domarla. Dopo Chantal Han ha trovato l'indonesiana Miagian, una judoka molto inferiore sia per classe che per temperamento e l'azzurra si è liberata della rivale dopo tre minuti con uno splendido ippón.

Molto difficile il terzo incontro, con l'esperta francese Claire Lecat. Le due atlete si sono affrontate molte volte e si conoscevano bene. La francese ha approfittato di un attimo di deconcentrazione di Emanuela per guadagnare un piccolo vantaggio. E il sono emerse le straordinarie qualità dell'azzurra che nell'ultimo minuto ha rovesciato l'incontro vincendo agevolmente. Giova ripetere che affrontare atlete già frequentate per una judoka ricca di grinta come Manuela è sempre un vantaggio.

La magnifica bolognese ha poi vinto la finale del gruppo A



Emanuela Pierantozzi, un secondo posto a testa alta

scontigliando per ippón la tedesca Alexandra Schreiber, al tra vecchia conoscenza. E per lei si apriva la porta della finale, disputata a tarda sera contro la cubana Odalis Reve Jimenez. E sapete come è finita. È un peccato che sia andata così, anche se una medaglia d'argento è sempre una bella cosa. Salire sul podio olimpico è il massimo per un atleta, anche se da favoritissimo può provare la legittima amarezza di avere un metallo meno prezioso del previsto.

È andata invece decisamente male al milanese Giorgio Vismara che una volta di più ha mostrato carenze sul piano della convinzione. Il ragazzo era giunto a Barcellona con molte ambizioni. Voleva, fort-

tissimamente, il podio olimpico. Voleva, addirittura, l'oro. E sapeva di valerlo. Ma è naufragato. Ha debuttato vincendo prima del limite col figlio Bogginosko. Nel secondo incontro ha però ceduto al tedesco Lobenstein, uno dei favoriti, un avversario solido e dai nervi di ferro. Avrebbe potuto riemergere, magari per conquistare la medaglia di bronzo, attraverso il ripesaggio. Ma ora ormai vuoto ed è stato battuto dallo spagnolo Villar. La giornata ha ribadito che la forza del judo azzurro sta nelle sue magnifiche ragazze, intrise di voglia di combattere e di grandi qualità. I ragazzi, invece, sanno di essere pieni di talento, ma gli manca il coraggio di trasformarlo in colpi vincenti.

Joel e la sua Cuba solitaria tra gli sponsor

I Giochi si stanno trasformando in un business miliardario di film, dischi e telenovole La «sfida» di Despaigne che vuol sentirsi come gli altri

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. Joel Despaigne ha il volto di Cuba, un misto di sofferentissima emotività e geni pigri ma raziocinanti. È alto un metro e 90 e ha due gambe che lo portano a tre metri. Le sue Olimpiadi sono un sogno, e dunque difficilmente prenderanno, nella realtà, la forma desiderata. Barcellona potrebbe dargli una medaglia, gli onori di una terra che si sente in gabbia, la stretta di mano di Fidel, ma gli lascerà l'amarezza di non essere come gli altri. «Un campione gioca con i campioni, e io i campioni li vedo solo una volta l'anno. Il mio sogno? Stare con loro, per vedere se sono anch'io come loro».

La pallavolo italiana lo vorrebbe. Soldi alla mano, (15 milioni di dollari per quattro anni, pare) sono andati a chiederlo seguendo le vie diplomatiche dello sport cubano, prima al ministero dello sport, poi alla sua squadra, quindi a lui e alla sua famiglia. La richiesta è ferma sul tavolo di Alberto Guantorena, l'uomo cavallo dei 400 metri anni 70, oggi viceministro. E il rimarrà. Cuba si tiene quello che ha,

anche i campioni, per difendersi dall'ingordigia del mondo che ha cambiato faccia. Ma Joel, l'uomo volante che apre i mun degli avversari, spera, si sente nella sua terra come la sua terra si sente nel mondo, confinato. Le sue Olimpiadi sono un mezzo per saltare più alto di quei muri e farsi vedere. Per lui era davvero importante partecipare.

De Coubertin non c'entra. Siamo nell'era Samaranch, il grande diplomatico, il padrone del Cio, l'uomo che guarda con disgusto alla boxe e pensa di sostituirla con la bocca, con il triathlon (di cui il figlio, guarda un po' è dirigente internazionale), con il windsurf e con il beach-volley. Perché la boxe è pericolosa? Figurarsi. È che il pugilato non porta sponsor, mentre la pallavolo da spiaggia riempie di peccette e di marchi anche l'ultimo angolino del campo.

Da un pezzo i Giochi non sono più solo degli atleti, ma

delle telecamere, dei media, della pubblicità e dei contratti, e Barcellona è la riproduzione fedele di questo stato di cose: piena come un uovo di insegnamento, di offerte, di illusioni, con il cognolino Coby che diventa un incubo, e lo ritrovi dappertutto, che ti saluta dal fondo del bicchiere di una birra e ti insegna in quattro mosse come utilizzare la toilette.

In queste Olimpiadi, partecipare non è importante, è indispensabile. È la vittoria ad essere diventata un qualcosa in più, quasi un accessorio. Il business è come il pane e le briciole ci sono per tutti. Solo chi non c'è non può raccogliercle. Così, chiunque ha una richiesta da fare. Matt Biondi, uomo siluro del nuoto, chiede professionalismo per se stesso e i suoi colleghi. «Sono stanco di borse in regalo e di profumi, dategli i soldi», ripete instancabile. Lui li ha già trovati, ma da buon capo cordata si attegna a sindacalista e sponsorizza le

richieste dei colleghi. Dalla teoria alla pratica: è Biondi l'inventore delle kermesse acquatiche negli States. Le slide a rotta di collo e partenza lanciata sui 50 metri stile libero. Duemila dollari al vincitore di ogni batteria, 5mila a chi si impone nella finale, pubblico pagante e, pare, licenza di scommettere. Un business piccolo piccolo, che nuove vittorie olimpiche possono rendere più grande. E Matt è a Barcellona anche per questo.

Vendere dischi è una parte della scommessa olimpica di Andrea Lucchetta, capitano pallavolista. «Salta, schiaccia, mura, gettati a terra, la partita è ancora dura», a ritmo rigorosamente rap. I capelli scolti verso sinistra, i modi da simpatico esibizionista, si è presentato sulla pedana del Festivalbar (in televisione lo vedremo il 25 agosto) annunciando che la sua «Go, lucky go» è l'inno della pallavolo azzurra alle Olimpiadi. «Devo fare un video per

Tennis Chesnokov elimina Edberg

BARCELONA. Il torneo di tennis olimpico perde già uno dei suoi protagonisti. Lo svedese Stefan Edberg, numero due della classifica ATP, è stato infatti sconfitto dal russo Andrei Chesnokov, nel primo turno del torneo. 6-0, 6-4, 6-4, il punteggio a favore del trentunista russo, che si è aggiudicato l'incontro in un'ora e trentotto minuti. Edberg ha probabilmente pagato la terra russa. Il giocatore svedese infatti rende il meglio di sé sull'erba e il gioco molto terriolo di Chesnokov gli ha impedito di esprimersi nel suo tennis d'attacco. Buone notizie invece per il tennis azzurro. Renzo Furlan ha superato il turno che lo vedeva contrapposto al Shuzo Matsuo. Furlan ha faticato però abbastanza a superare la resistenza del nipponico: 6-4, 6-3, 3-6, 6-4 il risultato finale.

Maratona «Chi tardi arriva, male alloggia»

BARCELONA. Ispirandosi forse al detto «chi tardi arriva male alloggia» i responsabili dei Giochi di Barcellona hanno deciso ieri che gli atleti della maratona che impiegheranno oltre due ore e 45 minuti per concludere la prova siano dirottati su un campo utilizzato per il riscaldamento, ubicato vicino all'Olimpico. Il provvedimento è stato adottato perché, a partire dalle 21.15, nello stadio del Montjuïc saranno fatti i preparativi per la cerimonia di chiusura dei Giochi che comincerà alle 22. Certo viene così falsata la gara per antonomasia delle Olimpiadi La maratona è nata infatti su un episodio specifico della storia della Grecia. E tale è il suo significato simbolico che ogni atleta che vi partecipa assume, volentieri o no, un ruolo che è sempre stato riconosciuto con quell'ultimo fascino giro di pista. Ora si leva loro questo piccolo allevo. Un segno dei tempi?

È finita in mano agli sponsor anche la storia di Nelson Diebel, il nuotatore che ha sconfitto alcool e droga, subito contattato dagli emissari di una bibita ovariamente analcolica: «Io ho creduto in me stesso», sarà lo slogan che avrà prossimamente il giro dell'America. Anche ai cinesi, per la prima volta, toccherà qualcosa, un registratore ad ogni partecipante, una lattina d'oro ai vincitori. Valore due milioni e mezzo, sponsor una ditta cinese di succhi di frutta.

È stata la tivvù a cambiare significato al motto decouberiniano. Prima, ad attendere l'ultimo maratona al traguardo sarebbero rimasti solo i giudici di gara. Oggi anche lui avrà la sua immagine elettronica e di ricordo dell'impresa e quella partecipazione così lontana dai migliori, da quelli che saliranno sul podio. E sarà bene che anche lui sfrutti il momento, e abbia un bel marchio da mostrare. Sulla maglietta sudata.

Gli Abbagnale hanno offerto la loro avventura sportiva agli sceneggiatori di una novella («una storia italiana») che andrà in onda su Raiuno in autunno. Tommaso Russo, il pugile campione del mondo dei dilettanti, dice di boxare per ottenere una partecina in qualche film, il suo sogno. Gli amici lo chiamano «Franco Nero» e lui si fa crescere la barba per assomigliargli ancora di più.